

CONFERENZA DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO		*SPEDIZIONE AEREA		*Ritiro Africa		*Ritiro Europa		*Ritiro America	
Argentina	12	Francia	12	Algeria	12	Italia	12	USA	12
Australia	12	Germania	12	Libia	12	Francia	12	Canada	12
Brazil	12	Giappone	12	Marocco	12	Germania	12	Argentina	12
Canada	12	India	12	Portogallo	12	Italia	12	Australia	12
Cina	12	Israele	12	Spagna	12	Francia	12	Brazil	12
Giappone	12	Giamaica	12	Algeria	12	Germania	12	Canada	12
India	12	Kenya	12	Libia	12	Italia	12	Cina	12
Italia	12	Marocco	12	Marocco	12	Francia	12	Giappone	12
Marocco	12	Portogallo	12	Portogallo	12	Germania	12	India	12
USA	12	Spagna	12	Spagna	12	Italia	12	Italia	12

DOPO L'OFFERTA DI MALAGODI, SARAGAT E REALE **CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA**

La DC è disposta a formare un Governo con l'appoggio dei partiti minori di centro

ALL'ONU SI DISCUTE LA SITUAZIONE DEL CONGO

Dopo la decisione della Direzione d. c., l'on. Gui ha espresso alla Camera "la positiva disposizione verso le prospettate convergenze democratiche", - L'on. Tambroni prenderebbe atto della nuova situazione politica

E' in programma la costituzione di una forza internazionale di polizia che ristabilisca l'ordine

CONVERGENZE Considerata inevitabile l'apertura della crisi

Roma 13 luglio, notte. La Direzione della Democrazia cristiana, nella riunione di lunedì, aveva deliberato unicamente sul tema delle recenti gravi agitazioni ed aveva dato mandato all'on. Gui, presidente del Gruppo Parlamentare della Camera, di esprimere la solidarietà del partito per quanto il Governo aveva fatto a tutela della libertà del popolo italiano. Il problema degli eventuali sviluppi della situazione, e più precisamente il problema del Governo, era stato accantonato, in quanto l'on. Moro aveva giustamente ritenuto non fosse opportuno che fosse sollevato in questo momento.

Roma 13 luglio, notte. Il Presidente del gruppo parlamentare democristiano Gui, ha stasera, nel suo intervento, ribadito «la piena solidarietà della D. C. col Governo Tambroni», ma insieme ha espresso «la positiva disposizione della D. C. verso le prospettate convergenze democratiche»; ha cioè risposto positivamente ai due inviti di Saragat e Malagodi, cui oggi si è aggiunto quello di Reale; e, in una atmosfera euforica di strette di mano e di congratulazioni, nei corridoi Saragat, Boggi e Reale hanno a loro volta giudicato «costruttive e ispirate alla tradizione di De Gasperi e Vanoni», «equilibrata e permeata di senso di responsabilità»; e come «un ben servito a Tambroni» le dichiarazioni fatte da Gui.

Una lettera di Tambroni. La crisi si può dunque considerare aperta e il Governo Tambroni ha concluso il suo mandato. Si dovrebbe dunque attendere che il pomeriggio, con l'apertura della direzione, e correa voce che egli intendesse arrendersi solo davanti a un voto del Parlamento, intendendo così la D. C. nella condizione di doverlo sconfessare apertamente oppure riconfermare.

Su di esse, in sostanza, si era discusso stamane in direzione senza conclusioni definitive, predece anche per l'assenza del Presidente del Consiglio. Gui, nel suo intervento di stasera, ha praticamente sviluppato l'ordine del giorno approvato in mattinata dalla direzione della D. C. In esso si dice che, esaminato lo svolgimento del dibattito alla Camera, la direzione centrale «ha preso atto con compiacimento delle prospettive di collaborazione tra partiti democratici che in esso sono venuti in luce».

Qualche scaramuccia. Su questa falsariga, il dibattito fra prudenti e frettolosi è continuato anche nella Camera, e cent'anni vivaci. «L'operazione — diceva il sen. Ceppi — deve essere preparata senza fretta. Bisogna evitare passi falsi. La pubblica opinione non comprenderà esecuzioni sommarie, direbbe che i comunisti hanno vinto».



L'on. Moro e l'on. Scaglia, dopo la riunione della Direzione democristiana, ieri mattina. (Tel. Pais Sartorelli)

Impressioni distensive. Fino a stasera, anche dopo l'intervento di Gui, non si sono avute dal Viminale reazioni e chiarimenti sulle intenzioni del Presidente del Consiglio, che domani deve rispondere alle interrogazioni di Gui. Tambroni hanno protestato per la decisione della direzione, definita intempestiva e prematura; invece, la segreteria della D. C. ha fatto sapere che venerdì potrebbe essere convocata la direzione per esaminare la situazione dopo il dibattito parlamentare. A tarda sera, pare dopo alcuni contatti, si sono diffuse impressioni distensive, secondo cui anche il Presidente del Consiglio prenderebbe atto della nuova situazione, salvo a discutere i tempi e le procedure per l'apertura della crisi.

Progetti ancora vaghi. Gui, prendendo atto del comunicato, ha detto che bisognava tracciare un iter di azione che, a suo avviso, poteva essere il seguente: iniziare subito le trattative con i liberali e i socialisti, e contemporaneamente, in sede di replica o di qualche giorno, di tirare le conclusioni della nuova situazione; ma l'iter per l'eventuale crisi è rimasto ancora incerto.

Progetti ancora vaghi. Gui, prendendo atto del comunicato, ha detto che bisognava tracciare un iter di azione che, a suo avviso, poteva essere il seguente: iniziare subito le trattative con i liberali e i socialisti, e contemporaneamente, in sede di replica o di qualche giorno, di tirare le conclusioni della nuova situazione; ma l'iter per l'eventuale crisi è rimasto ancora incerto.

Non è il caso di anticipare giudizi, che vanno riservati al momento in cui le vicende in corso avranno trovato la loro conclusione. Per debito di cronaca, non possiamo tuttavia astenerci dal registrare che, in alcuni ambienti, la decisione della D. C. è sembrata piuttosto precipitosa; sotto molti aspetti. Prima di tutto, sarebbe stato più rigoroso per le persone che si sono assunte l'ingrato compito di governare nelle note condizioni per incarico e nell'interesse del proprio partito, che il partito avesse per lo meno aspettato la conclusione del dibattito che il Governo è impegnato. E' vero che la Direzione si è affermata solidale con l'opera da esso svolta; ma è altrettanto vero che all'istituto di ben servito si è accompagnato contestualmente il congedo.

In secondo luogo, a parte la poca eleganza della procedura, si è indovinato nell'abbinare la questione del Governo con la discussione sui recenti fatti. Sia pure a torto l'opinione pubblica non riceverà l'impressione che, pur approvandosi a parole l'opera di difesa dell'ordine fatta dal Governo, nei fatti si sia ceduto dinanzi all'intimidazione dell'estrema sinistra di dimissionarismo Tambroni? E se questa impressione dovesse restare e confermarla, quali ne sarebbero le conseguenze? Infine, troppo presto si sono prese al volo le «convergenze» dei due partiti democratici, d'accordo nel volere per il momento una ripresa della collaborazione democratica, ma profondamente in disaccordo circa i fini ultimi cui questa ripresa dovrebbe servire. Mentre per l'on. Malagodi, infatti, si tratta di ritornare stabilmente alla politica di centro, per l'on. Saragat si tratta invece di fare un Governo ponte, che dovrebbe servire di transizione assolutamente temporanea per arrivare all'insediamento del P.S.I. Avremo, quindi, un Governo di centro o un Governo di prefazione all'apertura a sinistra?

Le «convergenze» sono state salutate da molti con ovvia soddisfazione e noi, che da sempre siamo stati modesti ma costanti sostenitori della solidarietà democratica, vorremmo pur esserne soddisfatti se non sapessimo che gli attuali dirigenti della D. C. hanno altre tenaci inclinazioni.

INCERTO FINO ALL'ULTIMO IL VOTO DI LOS ANGELES

Una lunga ovazione a Stevenson crea defezioni nel campo Kennedy

Si tratta di «frane marginali», compensate da nuove adesioni, cosicché il senatore del Massachusetts resta tuttora il gran favorito

La situazione tra ieri ed oggi è stato un evento del tutto imprevisto: la colossale ovazione che la convenzione ha tributato ad Adlai Stevenson quando l'ex-candidato presidenziale del 1952 e del 1956 è entrato nella Memorial Sports Arena a partecipare al lavoro finale del periodo di cui anche i calcoli più sicuri sono inevitabilmente accompagnati da un velo d'incertezza. Il capo Kennedy ha annunciato di avere sino ad ora i voti necessari per riportare la vittoria al primo o al massimo al secondo scrutinio. Gli avversari del senatore del Massachusetts contestano queste cifre ed insistono sul fatto che la situazione è ancora aperta. Tutti gli osservatori politici continuano a ritenere che Kennedy riporterà la vittoria e che qualsiasi altro esito costituirebbe un «miracolo». Ma una serie di sviluppi improvvisi, nelle ultime ventiquattr'ore, ha ridato coraggio appunto a tutti coloro, specialmente nel campo stevensoniano, che ripongono le loro ultime speranze nel «miracolo».

Si tratta, per il momento, di sviluppi generalmente marginali, ma essi hanno contribuito a modificare l'atmosfera politica della convenzione. Se, mutamenti rimarranno limitati al piano psicologico o se essi determinano una reazione a catena più concreta sul piano politico è l'interrogativo a cui tra poche ore il voto dei delegati fornirà la risposta.

Le tribune ha dato indubbiamente ai delegati la sensazione della popolarità che l'ex-candidato presidenziale continua a godere nel Paese. Il contrappeso politico nelle delegazioni incerte è stato immediato. Il primo effetto è stato di provocare in seno alla potente delegazione della California («8 voti») una rivolta degli stevensoniani contro la decisione del governatore Brown di passare al campo Kennedy. Brown è rimasto così con solo i trenta voti per Kennedy, mentre i ventiquattro californiani sono passati a Stevenson e il resto si è diviso tra candidati minori.

Il secondo sviluppo è stato la decisione del senatore del Minnesota, Hubert Humphrey, che ieri pendeva dalla parte di Kennedy, di annunciare il suo appoggio a Stevenson, portandosi dietro il grosso dei 31 voti del suo Stato. Humphrey ha dichiarato, in una improvvisata conferenza stampa, che la sua decisione internazionale ha influenzato la sua decisione, perché egli ritiene che Stevenson sia il candidato meglio qualificato a guidare gli Stati Uniti e il mondo libero nella difficile prova che l'America dovrà affrontare.



Aeroporto di Bruxelles: una profuga dal Congo abbraccia re. Baldwin. (Tel. A. P.)

BELGI OCCUPANO l'aeroporto di Leopoldville

Lumumba e Kasavubu chiedono aiuti armati alla Repubblica del Ghana

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE Leopoldville 13 luglio, notte. Per la prima volta, le truppe belghe sono entrate in azione a Leopoldville, la capitale del nuovo Stato africano, per garantire l'ordine nell'aeroporto internazionale di Ndjili. Lo scontro a fuoco con le truppe congolese ribelli che presidiavano l'aeroporto si è verificato durante la notte. Sul posto si trova il comandante delle forze metropolitane belghe nel Congo, gen. Ghysens, il quale ha dichiarato che la situazione non poteva durare e che l'intervento dei paracadutisti belgi era divenuto inevitabile.

«Atto di inimicizia». Quasi contemporaneamente ad Accra, capitale del Ghana, il ministro delle Informazioni, il generale Boateng, ha letto ad una conferenza stampa una dichiarazione ufficiale di sfiducia nei confronti di Lumumba e Kasavubu, affermando che qualsiasi intervento esterno negli affari del Congo verrebbe considerato un'aggressione del Ghana allo Stato belga e un atto di inimicizia equivalente ad una aggressione.

«Atto di inimicizia». Quasi contemporaneamente ad Accra, capitale del Ghana, il ministro delle Informazioni, il generale Boateng, ha letto ad una conferenza stampa una dichiarazione ufficiale di sfiducia nei confronti di Lumumba e Kasavubu, affermando che qualsiasi intervento esterno negli affari del Congo verrebbe considerato un'aggressione del Ghana allo Stato belga e un atto di inimicizia equivalente ad una aggressione.

«Atto di inimicizia». Quasi contemporaneamente ad Accra, capitale del Ghana, il ministro delle Informazioni, il generale Boateng, ha letto ad una conferenza stampa una dichiarazione ufficiale di sfiducia nei confronti di Lumumba e Kasavubu, affermando che qualsiasi intervento esterno negli affari del Congo verrebbe considerato un'aggressione del Ghana allo Stato belga e un atto di inimicizia equivalente ad una aggressione.

Il «fatto compiuto»

Il Presidente della Repubblica congolese Kasavubu, ex Capo del Governo, ha informato il segretario generale dell'Onu, Dag Hammarskjöld, una vibrata protesta telegrafica per la ingerenza del Belgio negli affari interni del giovane Stato e per l'intervento «non richiesto» delle truppe belghe a Leopoldville, a Elisabethville, a Matadi, a Thysville e in numerose altre località del «sovrano territorio congolese». Analoghe proteste sono state inviate alle rappresentanze diplomatiche belghe nel Congo, dopo che i due «leaders» congolese si erano resi conto — dice il messaggio di protesta — «del fatto compiuto», e cioè dell'occupazione da parte delle truppe belghe di Luibumbashi, delle altre città del Kasai, del Kivu e del Katanga.

Aldo Airoldi

In seconda pagina, la cronaca della seduta di ieri alla Camera.

Ugo Stille